

ΓΛΑΝΙΣ “ FIUME FANGOSO ” :
ΓΛΑΝΙΣ “ PESCE CHE VIVE NEL FANGO ”

L'esame linguistico dei toponimi della regione mediterranea ha dato, in questi ultimi anni, un contributo molto notevole alla soluzione dei problemi connessi con le lingue parlate nella preistoria anteriormente ai più antichi stanziamenti indoeuropei. L'omofonia, che non può essere fortuita, fra nomi di luogo della Sicilia e della Liguria, per citare un solo esempio, conferma l'affermazione di Filesto di Siracusa, che la gente guidata da Siculo in Sicilia era ligure (1). Più complesso diventa il problema quando si tratta di interpretare il toponimo preso in esame e non conosciamo sufficientemente la lingua da cui esso deriva. Un nome come ENTELLA ci palesa tutt'al più la presenza di un suffisso ligure (2). Il vedere però una base di presunta origine mediterranea applicata con una certa costanza a corsi d'acqua, come ARNA, AUS-, SABA, o ad alture, come GONO-, TABA, TAURO- ci convince che nel primo caso si tratta di un appellativo con valore semantico di idronimo, nel secondo di oronimo, escluso, data la frequenza del tipo, che tali serie possano risalire a dei personali. Un'interpretazione più approssimata è possibile solo nel caso fortunato di sopravvivenze di relitti lessicali preindoeuropei nei dialetti moderni o di conservazione di glosse di lessicografi greci e latini. Così mentre ARNA deve aver significato « alveus », a stare all'accezione dell'it. *arn(i)a*, catal. *arna* « alveare », istr. *arno* « caverna » (3), AUS- « corso d'acqua », cfr. AUSERIA (VIII sec.) « pianta che cresce lungo i corsi d'acqua » (> fr. *osier*, boul. *ozier* « vimine », lig. *ause* « salice ») (4), SABA « fosso », cfr.

(1) Cfr. A. PAGLIARO, *Siculi e Liguri in Sicilia*, in *Scritti in onore di A. Trombetti*, Milano 1937, pp. 365-373.

(2) Cfr. B. TERRACINI, *St. Etr.*, III, pp. 229 sgg.; G. ALESSIO, *Aevum*, XV, p. 552, n. 1.

(3) G. ALESSIO, *Rev. Ét. I-E.*, II, pp. 146 sgg.

(4) G. ALESSIO, *Studi Sardi*, II, pp. 141-9. Una critica eccessivamente severa di questo articolo ha scritto ultimamente M. L. WAGNER, *ZRPh.*, LXI, pp. 319

lat. SABŪCUS : dac. σέβα « sambuco » Diosc.; it. merid. *sevone* « crescione » (5), GONO- invece avrà indicato « monte », cfr. γόνα · τὸ ὄριον Hes., basco *goi* « altura » < **goni*; γονώνη · ὀρίανον Hes. « origano, pianta dei monti » (6), TABA « roccia » « altura », cfr. τάρβα · πέτρα St. Byz., TEBA « collina » Varr. (7), e TAURO- « monte », cfr. ταῦρος · ὄρος, la tautologia *Montauro*, *Montoro* e forse anche l'etr. *θaura* « tumulus » (8).

Non sempre però si ha la fortuna di trovare una perfetta identità semantica fra toponimo e appellativo in un modo o nell'altro sopravvissuto, in quanto questo può essere attestato in una fase morfologicamente o semanticamente evoluta, ed il raffronto diventa per questo più aleatorio. Ciò nonostante, rifacendoci ad un esempio sopra citato, anche se mancassero più sicure conferme del significato di « monte » dato alla base GONO-, una volta stabilito che questa serve a designare delle alture, basterebbe la glossa esichiana γονώνη · ὀρίανον per dare un certo grado di attendibilità all'equazione γονο- = ὄρος.

sgg., a proposito del sardo *ausarra* « Stechweide » (= *salix pentandra*), secondo il ROHLFS, *ZRPh.*, XLVI, p. 160, n. 1 [citato nella nota 36 del mio lavoro], che il WAGNER aveva invece spiegato « *clematis vitalba* » o « *smilax aspera* » *RevFilEsp.*, IX, p. 253. Non avendo letto la nota e stranamente impressionato dalla grafia *Schechweide* per *Stechweide* [bell'esempio di assimilazione!], tiro birbone del proto sfuggito alla mia correzione, il WAGNER grida allo scandalo accusandomi di invenzione, di autosuggestione e peggio. Non resta adesso che consultare il ROHLFS per conoscere la fonte della sua informazione e per sapere se *ausarra* (così egli scrive) è la stessa cosa dell'*ausar(r)a*, (*at(sar(r))a* raccolto dal WAGNER. Quest'ultimo poi mi permetta di fargli osservare che il rimando al *REW*.³ 803 mi dispensava di prendere in considerazione la fantastica proposta dello SCHUCHARDT, *ZRPh.*, XXVI, p. 333, di trarre AUSERIA (VIII sec.) dall'alto tedesco *halster* « *Lorbeerweide* », giacché, come dice a ragione il MEYER-LÜBKE, « die älteren Formen *i* im Stamme haben und die germ. Grundform *ELUSTRA ist »; cfr. *ZRPh.*, XXX, p. 432. Resta ad ogni modo ben saldo il valore idronimico della base AUS- e la probabile connessione con essa dell'oscuro AUSERIA « pianta fluviale (salice, vimine) ». Sui derivati di AUS- vedi adesso anche G. COLELLA, *Toponomastica pugliese*, Trani, 1941, pp. 43, 70, 90, 91, 108, 109, 130, 294, 295, 296, 314 et al.

(5) G. ALESSIO, *Arch. Rom.*, XXV, pp. 177 sgg.

(6) G. ALESSIO, *St. Etr.*, XV, pp. 203 sgg., con bibliografia.

(7) Cfr. G. ALESSIO, *AAA.*, XXXIII, p. 463.

(8) Cfr. G. ALESSIO, *Saggio di toponom. calabrese*, Firenze, 1939, XIV, 2519a, 3380 con bibliogr. Le difficoltà dell'OLIVIERI (*Arch. Glott. It.*, XXXIII, 64) a proposito di *Bellitravo* sono infondate; cfr. cal. *Mentrau* = *Montauro*, ALESSIO, *Arch. Rom.*, XXV, p. 143; cal. *travu* < TAURUS. Un'autopsia del luogo ci dirà se non è preferibile un etimo latino (VOLUTABRUM).

* * *

Dopo questa premessa metodologica possiamo senz'altro al problema che ci interessa.

Della base idronimica CLAN- / GLAN- che dall'Iberia (Γλάνης fl.) attraverso la Liguria (Γλανόν, GLANUM) si estende fino alla Stiria (Κλάνης > *Glan*), all'Etruria (CLANIS > *Chiani* o *Chiana*) e alla Campania (CLANIUS fl. Virg., *Georg.*, II, 225; Silv. It. = Γλάνης ποταμός Κύμης St. Byz.) si occuparono, fra gli altri, il Ribezzo (9), il Fazzi (10), il Guyon (11), e ultimamente il Devoto (12), che interpreta CLANA come « fiume stagnante ». A questa documentazione classica potrebbero aggiungersi, ove le forme di archivio non vi si opponessero, anche i toponimi moderni: *Chianni* (13) (CTI (14), Siena, 22 B 2), *Chianello* (22 B 5), *Chiagnano* (15) (Firenze 18 B 3), nell'areale etrusco (16), [*Chianale* (Nizza, 14 A 4), *Chianino* (14 B 5) nell'areale ligure] (17), torrente *Glagnó* (Udine, 7 B 5), e inoltre i numerosi toponimi *Lagno* (18) delle carte 35 (Napoli), 36 Benevento), 42 (Potenza) nell'accezione di « corso d'acqua artificiale per scolo di stagni e di paludi », denominazione dei « rigagnoli, che costituiscono oggi la ricca ramificazione irrigatoria del corso dell'antico fiume (CLANIUS), una volta infausto ad Acerra », tipo toponomastico a cui sembra far eco il nome del torrente *Lagna*

(9) *RIGrIt.*, IV, p. 89; VIII, p. 249; XII, p. 190 n. 2; XVIII, p. 73.

(10) *St. Etr.*, VII, p. 430.

(11) *Note di toponomastica giulia*, in *Riv. ind. gr. it.*, VIII, pp. 64-70.

Cfr. anche G. COLELLA, *Toponomastica pugliese*, Trani 1941, pp. 328 e n. 2. 486, ma i toponimi pugl. *Lenna*, *Genna* e *Agnone* (cfr. ROHLFS, *EWuGr.*, p. 16; ALESSIO, *Rend. Ist. Lomb.*, LXXIV, p. 671) sono altra cosa.

(12) *Storia della lingua di Roma*, Bologna 1940, p. 42.

(13) Non fa difficoltà la doppia in voce del sostrato; cfr. ALESSIO, *St. Etr.*, IX, pp. 137 sg.

(14) *Carta d'Italia della Consociazione Turistica Italiana*.

(15) Sembrerebbe da un personale.

(16) Aggiungo i sopra citati torrente *Chiani* (Perugia 23 E 4 F 5), Val di *Chiana* (13 BCD 3), che prende il nome dal torrente *Chiana* o *Chiani*, antico affluente del Tevere, che per inversione prodotta da interrimento piegò invece verso l'Arno; v. *Enc. It.*, IX, 989.

(17) Ma più probabilmente derivati da PLANUS (> lig. *cān*) italianizzati sul modello lig. *cāmá*: it. *chiamare*: nel ligure ci aspetteremmo infatti GLAN- (GLANUM); cfr. adesso ALESSIO, *St. Etr.*, XV, pp. 190, 216 e n. 306. Anche tutti i toponimi italiani meridionali con *Chian-* partono sicuramente da PLANUS.

(18) Il *Lanium* del *Codex diplom. Cavensis*, I, p. 3 et al.

(Udine, 7 C 6) e *La Lagne* (Nizza, 14 E 1) (19) nelle stesse zone cioè dove è documentato GLAN-. Di questi particolare interesse ha il nome del torrente *Glagnó*, che sembra presupporre un *GLANIĀVUS col suffisso di TIMĀVUS fl., che s'inquadra nella serie idronimica di *Grivó* (7 CD 6), *Ciaró*, *Ciarsó*, *Sclesó*, *Sosó*, nomi di torrenti della stessa regione (20), e *Cagnó*, *Piganó*, *Prió*, *Revó*, *Saló*, *Tavó*, *Vervó* nella zona alpina compresa fra Val Camónica e la Val d'Adige (21): in essi avremmo un adattamento illirico o gallico di note voci del sostrato mediterraneo (per es. *Ciarsó* = CARŚĀVU da *CARSA « roccia » (22). *Lagno* invece presuppone *(C)LANIU, dove la scomparsa della gutturale iniziale sarà da interpretare, piuttosto che come un fatto di sostrato (cfr. etr.-lat. LAENA: χλαίνα (23), CLAMPETIA (Bruttium) Liv., XXIX, 38; XXX, 19; Mela, II, 69; Plin., III, 72: Δαμπέτεια ἰ πόλις Βοεττίας St. Byz.), come un fenomeno ampiamente attestato nella Románia (24): questo (G)LANIU è più vicino al Γλάνις di Stefano Bizantino che al CLANIUS di Virgilio (forma etruscheggiate) (25), fiume che impaludava con i suoi allagamenti la città di ACERRAE (ἸΑεραῖαι) dal nome etrusco (26).

L'area di diffusione del tipo Γλάνις ci impedisce di vedervi una voce celtica (*glan* « purus »), come vorrebbe il Solmsen (27).

(19) Sono invece derivati da un personale *Lagnasco* (prov. Cuneo) e *Lagnano* (Foggia, 37 C 2).

(20) Cfr. ALESSIO, *Ce fastu?*, XIII, p. 3; XV, p. 34.

(21) C. BATTISTI, *Filoni topon. prelatini nel bacino del Noce*, Trento 1929, pp. 12, 14; G. ALESSIO, *Ce fastu?*, XIII, p. 5, n. 36; XV, p. 33.

(22) G. ALESSIO, *Il nome del Carso e la base preindoeuropea *CARSA « roccia »*; *Ce fastu?*, XIII, pp. 1 sgg.

(23) WALDE-HOFMANN, *LEW*³, I, 750.

(24) Bastino esempi come GLACIARE > galiz. *lazar*, GLANDULA > galiz. *landra*, logud. *rándula*, GLANS > sp. a., astur., pg., logud. *lande*, GLAREA > astur. *lera*, GLATTIRE > sp., pg. *latir*, GLĒBA > logud. *lea*, pg. *leiva*, GLĒBULA > campid. *leura*, *GLIRULUS > piem. *liru*, GLIS > subiac. *rile*. abr. *lire*, berrich. *lir*; fr. sp. *tirón*, pg. *lirāo*; fr. *loir* (cfr. GLĒBE *CGILat.*, V, 537. 35), *GLOBELLUS > sp. *ovillo*, astur. *duviello*, pg. *novelo* (forme dissimilate), *GLOBUSCELLUM > fr. *luissel*, *GLOMISCELLUM > gen. *lūmešelu*, lomb. *remisel*, berg. *lūmsel*, *GLOMULUS > logud. *lórumu*, *lómburu*, got. *GLŌVA « guanto » > sp. *lua*, pg. *luva* (v. *REW*³ s. vv.), dai quali appare che il fenomeno, pur avendo una particolare vitalità nella Penisola Iberica e in Sardegna, non è sconosciuto in Italia. Si noti che LĒRUS per GLĒRE è anche attestato da glosse. Forme dissimilate sono invece i lat. LAC: γάλα, LIQUIRITIA < γλυκύρριζα, e forse LANDICA « κλειτορίς » se è da GLANS, *LEW*³, I, 758; cfr. però LENS « lendine »: lit. *glinda* id., *LEW*³, I, 783.

(25) Per la presenza della sorda, e cfr. il CLANIS dell'Etruria.

(26) Cfr. SCHULZE, *LatEN.*, 376; RIBEZZO, *Riv. ind. gr. it.*, VIII, p. 93.

(27) *Indogerm. Eigennamen*, pp. 48, 78.

anche perchè il significato del camp. *lagno* che ha un'eco nel cosent. *lanūs* « sporco » (28) ci porterebbe proprio all'accezione opposta di « impurus ». Con questa invece ben si accorda la spiegazione del Devoto di « fiume stagnante », di fiume cioè fangoso, limaccioso.

Una bella conferma a questa spiegazione ci viene indirettamente da un relitto mediterraneo nel lessico greco (29), dove un pesce d'acqua dolce che « sta volentieri nel fango », il siluro (*silurus glanis*), è chiamato, oltre che σίλουρος (> SILURUS Plin., IX, 45) anche γλάνις (> GLANIS Plin., IX, 145) voce perfettamente omofona con i nomi di fiume Γλάνις dell'Iberia e Γλάνις (= CLANIUS) della Campania.

G. Alessio

(28) G. ROHLFS, *Diz. dial. delle tre Calabrie*, Halle-Milano, 1932, I, pp. 397 sgg.

(29) Secondo J. HUBER, *De lingua antiquissimorum Graeciae incolarum*, Vienna 1921, p. 15. Γλάνις manca nel dizionario etimologico del Boisacq.